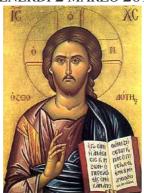
CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

VENERDÌ 2 MARZO 2012



· PREGHIERA INIZIALE.

Segno di croce – breve momento di silenzio, per disporci al colloquio con Dio.

· RAVVIVIAMO IN NOI LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO.

Padre Santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi, manda su di noi il tuo Santo Spirito, perché apra i nostri orecchi all'ascolto della tua Parola di salvezza e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità. Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita. Amen.

·LEGGIAMO UN BRANO DAL VANGELO SECONDO MARCO 2,1-12

(traduzione letterale dal greco)

[sotto: La guarigione del paralitico, Lourdes, Basilica del Rosario, 2007]



'Ed essendo entrato di nuovo a Cafàrnao dopo alcuni giorni, si udì che era in casa. ² E si radunano così molti che non c'era più spazio neppure presso la porta, e diceva loro la parola. ³ E vengono presentando a lui un paralitico sollevato da quattro. ⁴ E, non potendo portarglielo davanti a causa della folla, scoperchiarono il tetto dov'era e, avendo fatto un buco, calano il lettuccio dove il paralitico giaceva. ⁵ E Gesù, avendo visto la loro fede, dice al paralitico: Figlio¹ sono rimessi i tuoi peccati. ⁶C'erano alcuni degli scribi lì seduti e ragionavano nei loro cuori: ⁷ Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio? ⁸ E subito Gesù, avendo conosciuto nel suo spirito che così ragionavano tra loro, dice loro: Perché ragionate così nei vostri cuori? ⁹ Che cosa è più facile: dire al paralitico: Sono rimessi i tuoi peccati, o

¹ È scritto: *téknon* = bambino, piccolo mio. È un termine molto affettuoso, paterno.

dire: Risorgi², prendi il tuo lettuccio e cammina? ¹⁰Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati — dice al paralitico —, ¹¹a te, dico, risorgi, prendi il tuo lettuccio e va 'alla tua casa¹². E si alzò e subito avendo preso il lettuccio uscì davanti a tutti , così che tutti furono meravigliati e glorificavano Dio dicendo: Così mai abbiamo visto.

MOMENTO DI SILENZIO E COMMENTO (a cura del conduttore del gruppo)

ANALIZZIAMO IL TESTO:

[CONCETTO GUIDA: GESÙ CI FA RISORGERE DALLE NOSTRE PARALISI E CI RIMETTE IN CAMMINO]

(SOTTO: Guarigione del paralitico di Cafàrnao, Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo, VI sec.)



¹Ed essendo entrato di nuovo a Cafàrnao dopo alcuni giorni, <u>si udì che era in casa</u>. ² E si radunano così molti che non c'era più spazio neppure presso la porta, e <u>diceva loro la parola</u>.

La guarigione del paralitico avviene a Cafàrnao. Il nome stesso di questo villaggio è tutto un programma di salvezza. In ebraico

"Kafar Nahum" [בַּקר בַּחוֹם] vuol dire il

villaggio di Nahum e Nahum è "la persona consolata". Gesù ha fissato la sua dimora nel villaggio del consolato. Sia che si trovi "in luoghi deserti" (Mc1,45), sia che entri di nuovo in casa, a Cafàrnao, quello che è importante è sapere dove Gesù si trovi, perché è la sua persona viva e presente la fonte e l'orizzonte della storia nuova che è incominciata per l'umanità. Gesù si fa trovare. Ancora una volta, come è scritto in Mc 1,32-33, è moltissima la gente che si raccoglie intorno a Lui. Ormai sembra chiaro che tutta la povertà della gente e tutto il bene che può venire a questa gente è intimamente legata al fatto che "Egli annunziava loro la Parola". Non si tratta di una dottrina o di un codice etico, ma prima di tutto ci troviamo davanti a un avvenimento: la possibilità per noi di raccoglierci intorno al Signore che ci dona la sua Parola.

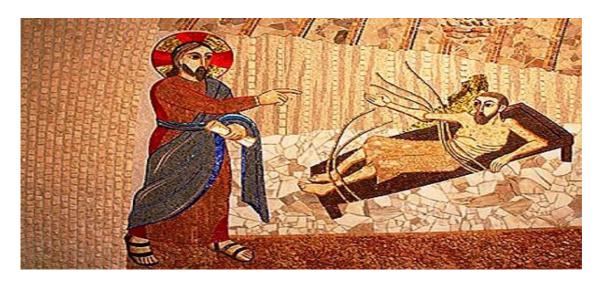
Annuncio della Parola e <u>guarigione</u> dalle malattie, annuncio della Parola e <u>miracolo</u> sono modi diversi di indicare la trasformazione che avviene in noi nell'incontro con il Signore. Nel nostro brano questo legame si chiarisce e si approfondisce. <u>La guarigione-annuncio della Parola è il perdono dei peccati. La guarigione è la liberazione dal peccato. L'annuncio è annuncio di perdono.</u>

² È scritto: *egheire* = risorgi. Cfr: In Mc 10, 50 Gesù chiama quest'uomo e lo fa venire a sè; il termine greco con il quale viene invitato ad alzarsi il cieco Bartimeo è "*egheire*" ed è lo stesso della resurrezione (Esempi: Mt 26, 32; Mt 28, 7; Mc 14, 28; Mc 16, 14; Lc 24, 34;1Cor 15, 4; 1Cor 15,20; 2Cor 5, 15) viene chiesto quindi a quest'uomo di risorgere e lo fa grazie alla chiamata accolta di Gesù. Lo stesso vale per il paralitico

³ E vengono presentando a lui un paralitico sollevato da quattro. ⁴ E, non potendo portarglielo davanti a causa della folla, scoperchiarono il tetto dov'era e, avendo fatto un buco, calano il lettuccio dove il paralitico giaceva.

Come è già scritto in Mc 1,32 – "gli portavano tutti i malati e gli indemoniati" - ecco ora l'immagine diretta secondo la quale, alla lettera, "vengono presentando [offrendo] a lui un paralitico portato da quattro". Il versetto 4 ci dà la descrizione dell'umile e risoluta impresa dei quattro che vogliono ad ogni costo far incontrare il paralitico con Gesù. Tra tutta la folla quattro decidono cosa fare. È importante decidere cosa fare. Soltanto nel movimento c'è vita. La folla indica la vita che scorre, spesso in modo disordinato di qua e di là, ma quei quattro hanno preso la decisione giusta, facendo confluire la folla nella direzione della salvezza. Il paralitico è salvato dalla fede della folla. Nelle comunità cristiane si deve reciprocamente pregare per le paralisi di ognuno.

⁵ E Gesù, avendo visto la loro fede,



[Marko Rupnik, Il paralitico, Cappella "Redemptoris Mater", Città del Vaticano]

Compare per la prima volta nel Vangelo secondo Marco la Parola "fede": "Gesù avendo visto la loro fede ...". Si possono fare almeno due osservazioni importanti. Innanzitutto si tratta della fede non del paralitico, ma di quelli che lo portano! E, soprattutto, si tratta di "fede"! La cosa è certa, perché non si tratta di una consapevolezza dei quattro, ma del Signore stesso: è Lui che raccoglie tutto quello che vede fare da loro in un termine che descrive e rivela la loro azione, e quindi i loro pensieri, i loro sentimenti, la loro fatica, la loro consapevolezza-inconsapevolezza. La Fede, la fiducia in Dio, raccoglie la nostra piccola vita in questa Parola-evento. La fede è la nuova "interpretazione" della vita, che necessariamente deve partire da Lui. La fede dei quattro è la salvezza del peccatore-malato. Come Gesù "vede" la fede dei quattro, così vede la necessità di quel paralitico di essere liberato dai suoi peccati.

<u>La fede</u> non è un "pacchetto" di verità date una volta per sempre, <u>è una relazione che si approfondisce vivendo</u>. È un camminare, è una strada. Il perdono dei peccati, in cui Dio ci crea nuovi, porta a camminare sulle orme di Gesù. <u>Non è importante da dove tu sei partito e</u>

dove arriverai, importante è che tu "ti alzi [risorgi] e cammini", cioè che tu viva nella maggior pienezza possibile la tua vita umana e di fede, come i servi della parabola che fanno fruttare i propri talenti.



FINESTRA SULLA PAROLA DEL SIGNORE

A Kefar Nahum la scena si svolge nella casa di Gesù che è, in effetti, la casa di Pietro e di Andrea. Il testo parla anche di un'altra casa, quella del paralitico: "Va' a casa tua". Il cammino tra la casa di Gesù e quella del paralitico era forse breve. Ma quale percorso! Se ne possono sottolineare vari aspetti:

1. GESÙ CI ACCOMPAGNA IN UN CAMMINO DI SORPRESA



Fino a quel momento, il paralitico ha conosciuto soltanto la situazione senza via d'uscita dell'immobilismo e della dipendenza da altre persone.

La fede salda dei barellieri incontra un *percorso sconcertante*: essendo la porta della casa bloccata dalla gente venuta ad ascoltare Gesù, bisogna pensare a un altro passaggio, dal tetto, col rischio di far cadere il paralitico. C'è qui un rovesciamento di situazione nel modo di appellarsi a Dio. Un infermo coricato nella sua casa vede soprattutto il soffitto: quando egli supplica Dio di guarirlo, parla come il profeta Isaia: "Se tu squarciassi i cieli, se tu scendessi!" (Is 63,19). Ma ecco che <u>l'Altissimo è diventato il "Bassissimo"; non si trova nell'alto dei cieli ma sotto il tetto, nella casa degli uomini, ed è lì che bisogna raggiungerlo, squarciando noi stessi il tetto, simbolo delle frontiere e delle chiusure che mettiamo tra lui e noi.Il paralitico si aspettava probabilmente una parola di Gesù che lo mettesse in piedi ed ecco che si sente dire: "I tuoi peccati sono rimessi!". Egli veniva per una guarigione immediata ed ecco che capisce che ci sono altre urgenze.</u>

dice al paralitico: Figlio, sono <u>rimessi</u> i tuoi peccati.



Gesù si rivolge al malato con molta tenerezza e lo chiama "Figlio!" (in greco téknon cioè figlioletto mio - piccolo mio) Gesù, che in Mc 1.11 era stato chiamato dalla voce che ode dal cielo: "Tu sei il mio figlio, l'amato, in te mi sono compiaciuto!", comincia oggi a chiamare gli uomini suoi "figli". Poi salta tutti i passaggi tipici della religione: non sgrida per i peccati commessi; non chiede il pentimento né propone sacrifici ... Dà solo l'annuncio del bene che si compie: "Ti sono perdonati i peccati.. Risorgi ... e cammina!" Gesù è venuto proprio per i malati, per chiamare i peccatori. Il miracolo della guarigione è segno del ben più grande miracolo del

perdono dei peccati. È meraviglioso che Gesù usi il termine "facile", più facile. È un linguaggio discorsivo, quasi ingenuo e infantile. È addirittura impossibile "rimettere i peccati sulla terra" (ver.10). Ma, appunto, il Figlio del'uomo ha questo potere perché è il Figlio di Dio. [sopra: Gesù guarisce il paralitico di Cafarnao, Anonimo napolitano, sec. XVI]

Nella traduzione della CEI (2008) è scritto "Ti sono perdonati", ma non rende appieno il significato del testo greco. Infatti in greco non è scritto "perdonare" ma "rimettere". Il verbo "afiemi" ³ indica il rimettere il debito, azzerarlo, cancellarlo. È lo stesso verbo del Padre nostro. Il perdono di Dio non è solo un atto di compassione, ma è una rigenerazione totale. Il perdono di Dio è un atto di ripristino, è un essere ricondotti alla Sorgente.

<u>I peccati</u>. In realtà in greco "amartìa" non significa "peccato" ma "errore", più precisamente "sbaglio di mira". "Amartìa" è sbagliare mira, non nel senso di non riuscire a colpire il centro di un bersaglio per un errore di mira, ma nel senso di un errore fondamentale nella

³ Perdonare, letteralmente rimettere, in greco afiemi, "getto, scaglio, lancio; mando, mando via; rilascio, rimando libero, tralascio, lascio passare, cedo, condono, congedo, mi sciolgo, cesso, abbandono le mie cose, me ne vado, parto". Il verbo afiemi è azzerare, cancellare, condonare il debito. Il verbo afiemi indica definitività dell'abbandono, è l'azione del gettare via una cosa, congedarsi da una realtà, una persona, è lasciar muovere una situazione senza più intromettersi. Giuridicamente parlando, afiemi indica il condono, il proscioglimento; spiritualmente, psicologicamente, emotivamente, socialmente, indica il distacco in ogni possibile implicazione. Il verbo aftemi, particolare in tale contesto, indica "lasciar cadere un obbligo", "condonare", togliere uno da una carica, dal carcere, da un castigo, è assolvere completamente. È il condono, la remissione, il rimettere il dovuto a qualcuno senza condizioni: è cancellazione incondizionata, totale, piena. È questo condono che conduce al vero cambiamento della persona, a sviluppare l'intraprendenza e la novità dello Spirito: afiemi è esattamente il contrario di ripensare, reagire, rivedere, rimuginare, il contrario cioè dei vecchi circuiti mentali, così familiari e mortali, del trattenere. Questo è il verbo evangelico che, in assoluto, esprime cos'è e cosa dev'essere il perdono per essere tale: lasciar andare consapevolmente e senza limiti ciò che già ci è stato tolto, condonare per sempre e senza condizioni. Il perdono, questo tipo di perdono, è il primo dono di Gesù e dello Spirito che soffia sull'umanità che deve rinascere (Gv20, 23).

scelta del bersaglio. Per Gesù il peccato è un errore, uno sbaglio di mira interiore, un errore profondo e spirituale nello scegliere l'obiettivo della nostra mira e della nostra attenzione, una deviazione nella scelta intellettuale ed emotiva del bersaglio. Il peccatore è colui che fa un errore nella scelta dell'obiettivo. Il perdono di Dio è capace di sciogliere e cancellare il debito, ogni debito personale e collettivo che l'uomo matura nei confronti dell'amore e della bellezza, della grazia e dell'armonia, in azioni dove è completamente sbagliato e mortale, disarmonico ed erroneo il bersaglio della sua mira.

Malato, sì. Ma, perché "peccatore"?

È interessante e opportuno riflettere sul rapporto esistente tra malattia e peccato nell'Antico Testamento (malattia = punizione; cfr. in Giovanni l'episodio del cieco nato: "chi ha peccato, lui o i suoi genitori?" Benché in Giobbe e nei libri sapienziali più recenti già si sentisse l'insufficienza di questa visione delle cose e se ne proponesse un'altra, la mentalità della gente era rimasta quella); Gesù rompe con questa mentalità; allora perché la sofferenza?

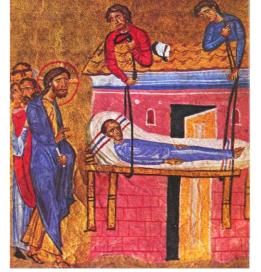
Nel Nuovo Testamento (cfr lettera agli Ebrei) Gesù-nuovo Adamo "dalla sofferenza imparò l'obbedienza", cioè imparò ad accettare li propri limiti, a non sentirsi onnipotente, ad affidarsi con fiducia al piano di un Dio che è "papà" (anche l'inno della lettera ai Filippesi dice che Gesù per farsi uomo si spogliò della sua condizione di essere Dio, quindi onnipotente, per accettare la condizione di servo = uno che obbedisce). Obbedienza non è

quella del signorsì, è una decisione che avviene nell'interiorità, è l'assenso della persona che accetta i suoi limiti e riconoscendoli accetta di maturare attraverso di essi; come Gesù al Getsemani, che prega affinché la prova gli sia tolta ma infine l'accetta, accetta di morire crudelmente fidandosi della forza della VITA e credendo che infine tutto sarà per la vita, e che risorgerà.

[a destra: Il paralitico, Evangeliario del Monte Athos, codice 93,sec.XVI, Biblioteca nazionale di Atene]

Allora: Malato, sì. Ma, perché "peccatore"?

Perché ogni uomo lo è. <u>Il peccato, come la paralisi ci rende rigidi, bloccati nelle relazioni con se stessi e gli altri</u>. Perché questa è la malattia di



ogni uomo. Perché la malattia, come ogni altra ferita dell'esistenza umana è segno e rivelazione della vera unica malattia che è il peccato. E qui bisogna precisare che non necessariamente la tua malattia è il segno e la conseguenza dei "tuoi" peccati. E anche se nessuno è senza peccato e tutti abbiamo bisogno di essere salvati, non si può stabilire una connessione automatica tra malattia e peccato. Soprattutto da quando è venuto Lui a portare i nostri peccati! In ogni modo: come Gesù "vede" la fede dei quattro, così vede la così vede la necessità di quel paralitico di essere liberato dai suoi peccati.



FINESTRA SULLA PAROLA DEL SIGNORE

2. GESÙ CI ACCOMPAGNA IN UN CAMMINO DI DIGNITÀ



Gesù non qualifica il paralitico davanti alla folla come un peccatore riconosciuto, colto in flagrante, che sarebbe causa di umiliazione di fronte a tutti. Per perdonare a qualcuno senza ferirlo pubblicamente, Gesù non può trovare migliore occasione di quest'uomo senza gesto e senza voce che evoca l'innocenza di un bambino. Gesù glielo esprime dicendogli familiarmente "Figlio" (in greco, "téknon", il bambino).

⁶C'erano <u>alcuni</u> degli scribi lì <u>seduti</u> e ragionavano nei loro cuori: ⁷Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio? ⁸E subito Gesù, avendo conosciuto nel suo spirito che così ragionavano tra loro, dice loro: Perché ragionate così nei vostri cuori?

La reazione che segue non è di tutti, ma di "alcuni scribi" (ver.6), ed è una reazione interna, non espressa a parole, ma intuita chiaramente dal Signore:"...ragionavano nei loro cuori...così pensavano tra sè...perché ragionate così nei vostri cuori?..." (vers.6-8). E anche questo è molto importante, perché dice del dramma dei nostri cuori, al di là e più profondamente e realmente di quello che magari esprimiamo con parole e gesti! Ed è del tutto giusta l'obiezione dei loro cuori: "Chi può rimettere i peccati se non Dio?" (ver.7). E l'obiezione ha il compito meraviglioso di portarci allo stupore per Gesù, che si comporta come Dio, perché è Dio! Dopo la lebbra del capitolo precedente (Mc1, 40-45), la paralisi: un'altra malattia pressoché incurabile, che priva l'uomo della possibilità di movimento, di azione, di relazione... Oltre al malato, sono semiparalizzati anche gli scribi, dei quali si dice che stavano "seduti", in balia dei pensieri dei loro cuori. Un sistema religioso basato sulla legge, sull'osservanza scrupolosa dei precetti, sui sacrifici rituali... non impedisce, anzi aggrava la paralisi dell'uomo. Gesù è andato oltre la Legge, portandola a compimento e se l'obiettivo era la salvezza non ha esitato a violare la legge ebraica mettendo al centro

⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico: Sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Risorgi, prendi il tuo lettuccio e cammina? ¹⁰Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati



Nel cap. 1 del Vangelo secondo Marco, Gesù, dopo aver dato il primo annuncio del Vangelo e invitato tutti alla conversione, opera molte guarigioni e scaccia molti demòni. Adesso il suo intervento sembra diverso. Dice infatti al paralitico: "Ti sono rimessi i tuoi peccati!". Al v. 10 spiega anche il significato delle guarigioni: "Affinché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere (divino) sulla terra di rimettere i peccati..." Dunque l'invito alla conversione offerta dal Vangelo e le guarigioni che Gesù opera vanno

lette come segni della sua potenza divina di perdono, che è la liberazione più profonda che il Figlio di Dio è venuto a portare agli uomini. Non esigendo niente dal paralitico, ma riconosciuta le fede dei suoi quattro amici che lo fanno arrivare fin davanti a Lui offrendogli come primo e principale dono il perdono dei peccati, Gesù rivela il cuore di Dio: Dio ama gli uomini, e come Padre buono, offre ai suoi figli il suo perdono. Questo ci ha rivelato e mostrato Gesù. [sopra: Gesù quarisce il paralitico, Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo, sec. VI]

— dice al paralitico —, " a te, dico, risorgi, prendi il tuo lettuccio e <u>va' alla tua casa</u>. ¹²E si alzò e subito avendo preso il lettuccio uscì davanti a tutti , così che tutti furono meravigliati e glorificavano Dio dicendo: Così mai abbiamo visto.

Come per la suocera di Pietro la guarigione è risurrezione. "Alzati", il verbo greco è "egheire". Il verbo è ripetuto tre volte (vv.9-11-12). È lo stesso verbo di "la sollevò" riferito alla suocera di Pietro (Mt 8, 15; Mc 1, 31; Lc 4, 39). E se, in quel caso, si dice che questa donna esprime la sua guarigione-risurrezione nel servizio, qui è usato per tre volte il verbo "prendere il lettuccio" (airo), che è lo stesso verbo usato per Gesù, l'agnello di Dio, che prende su di sé [lett. colui che toglie] il peccato del mondo. (Gv 1,29). Per il paralitico il risveglio della coscienza è il primo passo verso il rialzarsi in piedi. Il verbo greco "airo" come il corrispondente ebraico "nasa" e il latino "tollo" possono significare sia "espiare, togliere via" che "prendere su di sé, addossarsi". Nell'eucarestia Gesù è colui che addossa su di sè tutto ciò che è umano, anche il peccato per sconfiggerlo, per esprimere il dono totale di se stesso e per dare agli uomini la pienezza e l'universalità della salvezza.

Ci si rialza, si risorge, se qualcuno prende su di sé il nostro peccato.

La guarigione-resurrezione associa il paralitico all'opera di salvezza di Gesù.

Come avverrà per l'emorroissa (Mc 5, 34), l'uomo è rimesso in piedi è <u>rimandato a casa sua</u>, al suo quotidiano, al suo nuovo camminare che egli deve inventare, su di un cammino di libertà. La sua casa sarà d'ora in poi quella di un uomo restituito alla sua dignità e alle sue relazioni, un uomo in piedi, corpo e anima. La sua preghiera canterà Gesù di Cafàrnao che visita e "consola" il suo popolo.



FINESTRA SULLA PAROLA DEL SIGNORE

3. GESÙ CI ACCOMPAGNA IN UN CAMMINO DI VERITÀ



Malgrado tutto, il paralitico non può sfuggire alla sua condizione d'adulto e Gesù lo spinge su di un cammino di verità.

Se egli è peccatore, è il segno che non è un essere inferiore; infatti è capace interiormente di dire "no" a qualcuno, a Dio compreso. Nello stesso tempo Gesù ricorda alla folla che il peccato non è principalmente un gesto o un'infrazione esteriore: "È dal cuore dell'uomo che escono le intenzioni cattive (Mc7,21)", e questi pensieri possono esistere in un uomo immobilizzato. Per il paralitico il risveglio della coscienza è il primo passo verso il rialzarsi in piedi. E il perdono di Gesù gli manifesta che Dio lo ama come un vero figlio dell'umanità. Allora, "Risorgi e cammina! Prendi la tua barella" davanti a tutti, per manifestare da dove tu venga.



FINESTRA SULLA PAROLA DEL SIGNORE

4. GESÙ CI ACCOMPAGNA IN UN CAMMINO DI LIBERTÀ



Ultima raccomandazione: "Va' a casa tua". L'uomo rimesso in piedi è rimandato a casa sua, al suo quotidiano, al suo nuovo camminare che egli deve inventare, su di un cammino di dignità e di libertà.

·PREGHIERA FINALE



Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.

Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri. Fa' che io ti lodi così, nel modo che più tu gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Da' luce a loro e da' luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua

volontà. Aiutami a essere gratuità. Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. Amen.

· Preghiamo per le necessità del mondo e della nostra parrocchia.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

• FORMULAZIONE DI UN PREGHIERA DEI FEDELI DA INSERIRE NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DOMENICALE

Signore della vita, rialzaci e rimettici in cammino. Tu ci liberi dalle nostre paralisi del cuore e del corpo. Tu ci perdoni e ci guarisci. Accompagnaci nel trascorrere del tempo affinché possiamo testimoniarti con una vita operosa nell'esercizio della Carità riconoscendoti nei volti di tutti quanti incontreremo lungo le strade dei nostri giorni.

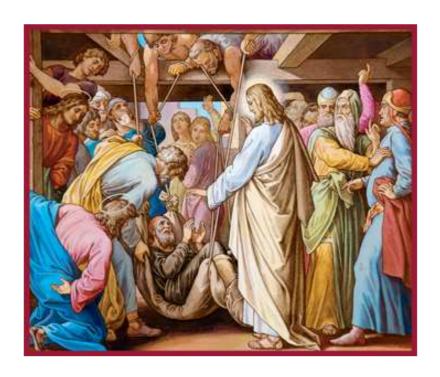
BENEDIZIONE



Padre buono, tu sei fonte della vita: ti ringraziamo per il dono della tua Parola, vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento del nostro impegno. Fa' che dopo aver ascoltato siamo capaci di realizzare la tua Parola che abbiamo letto e accolto in noi, perché sappia trasformare la nostra vita e renderci testimoni credibili del tuo amore.

Amen.

Il Signore ci benedica nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.



Per la meditazione personale ...

APOSTEGÀZO

Sono in quattro e portano un paralitico sulla barella. Non riescono a entrare nella casa per mettersi davanti a Gesù e allora scoperchiano il tetto per calarvi l'amico paralizzato. *Apostegàzo* è il verbo e significa appunto "scoperchio il tetto": è un verbo che <u>ricorre una volta sola nei vangeli, qui in Marco</u>. I quattro amici scoperchiano il tetto e fanno centro, lo scoperchiano esattamente nel punto dove il Maestro si trova.



La fede, la fede vera che viene dal cuore e dall'amore, fa centro, fa sempre centro.

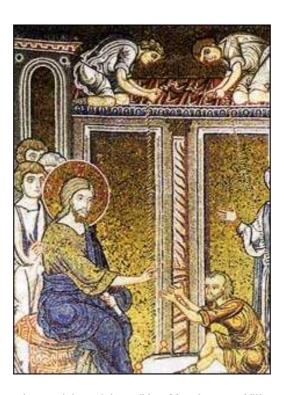
I quattro amici scoperchiano e fanno centro, incontrano Gesù e incontrano la guarigione dell'amico paralizzato e del loro cuore. Chi invece non fa centro per niente è il gruppo degli scribi, gli esperti di religione e di testi sacri, che accusano Gesù di essere un impostore, un bestemmiatore. Gesù è lo stesso, esattamente lo stesso, sia per la gente che per il gruppo degli scribi, le opportunità di conoscerlo e amarlo, ridicolizzarlo e rifiutarlo sono uguali per tutti. I quattro lo riconoscono come Colui che tutto può, gli scribi invece lo ridicolizzano come un

delirante impazzito che si fa uguale a Dio. <u>I quattro amici riconoscono Gesù come il Signore</u> della vita e fanno centro, il gruppo dei farisei è indignato per Gesù e lo rifiuta, sbaglia la mira, tira fuori centro e si allontana da Gesù.

La gente semplice ha spesso buona mira nei confronti di Gesù, i sapientoni umani molto meno e compiono il peccato dei peccati, il peccato di non credere in Gesù.

I sapienti della terra sbagliano facilmente a prendere la mira rispetto a Gesù anche quando la prendono per colpirlo, perché ciechi sono i loro occhi così presi dalle loro mire umane, dai loro bersagli di potere e prestigio. Nel testo evangelico il termine *peccato*, in greco *amartìa*, in verità significa proprio questo: mira sbagliata, sbaglio di mira. <u>Il vero peccato è sbagliare mira</u>

nei confronti di Gesù, non riconoscerlo con amore e gratitudine come centro divino e amante della nostra vita. (Paolo Spoladore, 2012)



La guarigione del paralitico, Mosaico, sec. XIII



Ríflessioni personali ...

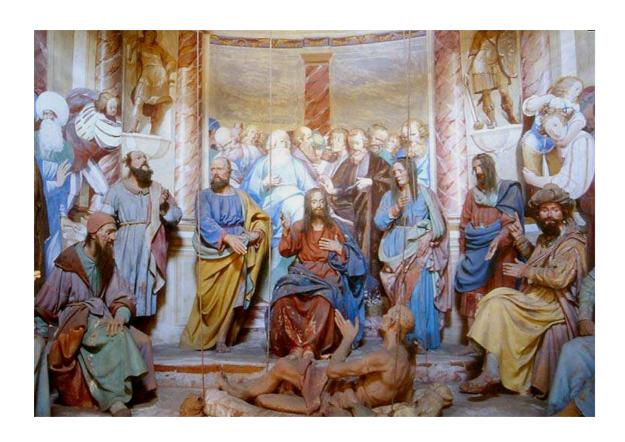
Quante "malattie" di cui oggi a stento ci accorgiamo! Rapporti umani degradati dall'egoismo e dal senso di sufficienza, negazione del trascendente nella nostra vita... Bisogna prenderne consapevolezza e avere la volontà di uscirne, poi si può rivolgersi a Gesù che c'insegni di nuovo il cammino della vita; a volte non si riesce a "camminare" da soli, può esserci bisogno di accompagnamento, accettiamolo, poi verrà il momento che cammineremo con le nostre gambe, nella vita e nella fede; e se abbiamo il coraggio di chiedere perdono a Dio ed agli uomini, verremo ri-creati ed anche a noi sarà detto "RISORGI nuova creatura, e cammina!".

PAROLE CHIAVE:

allontanarsi, rialzarsi, risorgere, camminare, accogliere, cercare, fede, precetti, libertà, testimonianza, ...

CONCETTO CHIAVE:

GUARITO DALLA FEDE DEGLI ALTRI



Sacro monte di Varallo Sesia (Vercelli), **Cappella XV - Il Paralitico risanato**, Costruita fra il 1572 e il 1583. Statue in terracotta di Giovanni D'Enrico (1617-1622), Affreschi di Cristoforo Martinolio detto il Rocca (1621-1623).